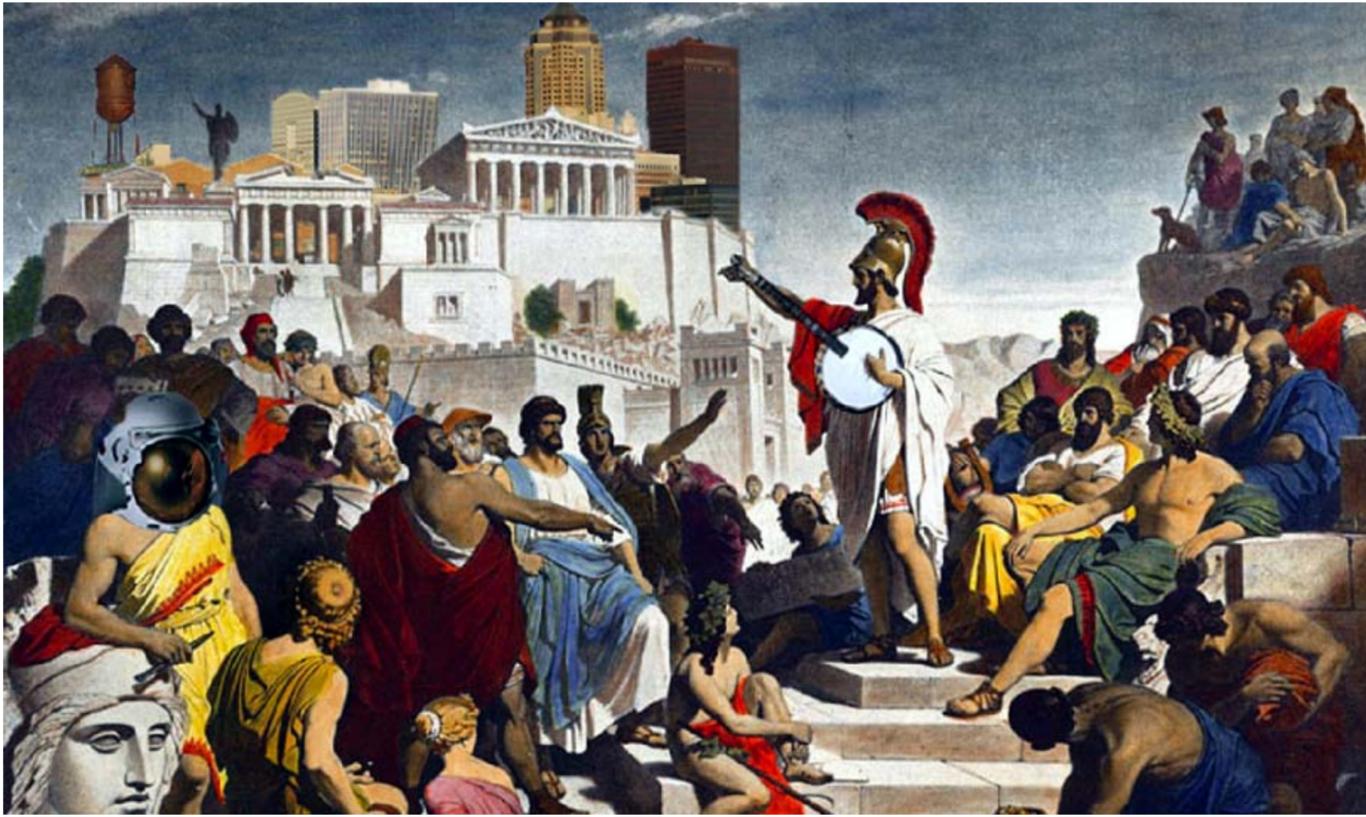


Il ruolo della politica

La fine di un mito, un'accurata riflessione di Sabino Acquaviva

di FABIO RANUCCI



L'argomento suscita da tempo discussioni e momenti di confronto nei due schieramenti che indicano storicamente le parti opposte della politica. Uscito in libreria lo scorso settembre, proprio nel bel mezzo di cambiamenti in corso anzitutto all'interno dell'eterogeneo popolo del Partito democratico, *La fine di un mito. Destra sinistra e nuova civiltà*, pubblicato da Marsilio (pagg. 157, euro 10) è un testo affascinante, frutto di una accurata riflessione di Sabino Acquaviva, consapevole che i due termini non sembrano essere più all'altezza dei processi di trasformazione che il mondo sta vivendo. E che

probabilmente sono entrati in crisi quando c'è stato il declino delle categorie con cui hanno interpretato il Novecento, quelle che avevano una forte egemonia sociale, dalla grande industria alla classe operaia fino alla civiltà edificata sulla divisione del lavoro. È mutata dunque la prospettiva, adesso c'è da affrontare a viso aperto il divario tra la potenza dei mercati finanziari e la politica che stenta sempre più nella ricerca di un ruolo non subalterno alla finanza. "La tesi di Acquaviva - scrive Francesco Alberoni nell'introduzione - è che la rappresentazione che ci facciamo della realtà è

infinitamente lontana da quel che accade effettivamente. Per esempio, siamo convinti di essere in una democrazia in cui, in definitiva, è pur sempre il popolo che, con il suo voto, elegge dei rappresentanti che poi realizzeranno, attraverso l'apparato dello Stato, ciò che desidera. Ed essi si dividono ancora, per tradizione, fra destra e sinistra. Ma le cose non stanno affatto così. Anche nei paesi in cui ha una più antica tradizione, la democrazia è puramente formale perché, nella realtà concreta, è pesantemente condizionata dai grandi gruppi finanziari e industriali, dagli accordi occulti di quelli che sono abitualmente chiamati 'i poteri forti' e

soprattutto da coloro che controllano o gestiscono il sistema di informazione: persone che nessuno ha eletto. Sono costoro, e non i politici o i partiti, a produrre il cambiamento e ad avviarlo su certe strade piuttosto che su altre". Addio quindi alle vecchie contrapposizioni tra progresso e conservazione, egualitarismo e anti-egualitarismo. A dettare le regole ora ci sono le forze dominanti della globalizzazione, l'economia, i media grazie anche all'avvento di Internet. E Acquaviva, da studioso e sociologo, ricorre a un suo canone interpretativo: "Il cambiamento radicale nelle

caratteristiche della società politica è quasi descritto da due fenomeni in apparenza molto diversi [...]: il primo, l'emergere della casta di potere; il secondo, il rifiuto e la contestazione della casta. È difficile racchiudere in due semplici astrazioni concettuali la mutevole concretezza della storia. E in questo quadro anche la distinzione tra destra e sinistra diventa soltanto uno strumento per identificare il confine di singole aree politiche. Anche perché la nuova dicotomia fra la contestazione della politica e la casta si sostituisce, almeno in parte, alla precedente. Naturalmente le distinzioni spesso rasentano il ridicolo, come in una canzone di Giorgio Gaber, *Destra e sinistra*, in cui si ipotizza che fare il bagno nella vasca sia di destra, fare la doccia sia di sinistra; un pacchetto di Marlboro sia di destra ma se è di contrabbando sia di sinistra. E lecito domandarsi: se Pasolini è di destra D'Annunzio è di sinistra? Ma per molti, come osserva Bobbio, è possibile formulare anche la domanda: 'Tv di destra e piazze di sinistra?'. [...] Forse esagera Ida Magli quando sottolinea l'ottusa volontà di non capire di chi divide il mondo in destra e sinistra (Magli, 1994), però è vero che le distinzioni ancora in uso hanno quasi totalmente perso l'antico significato e hanno vita autonoma rispetto alla matrice da cui derivano. Certamente, la loro origine è anche nel desiderio di stabilire, per esempio, la differenza tra uguaglianza (perseguita) e disuguaglianza, violenza e non violenza, società chiuse e aperte, liberalismo e tutela dell'autorità fondata sulla tradizione". Una nuova struttura ha sostituito argomenti come la coesione sociale o le distinzioni di classe. Ma non vi sono certezze sul futuro e bisogna fare i conti con i concetti legati al nuovo modo di vivere. Riscoprendo magari gli ideali dell'età moderna quali libertà, eguaglianza e fraternità.

Il gioco del giovane precario Italiano

Le tue stelle sono nane, un libro di Caterina Venturini sulle aspettative e i sacrifici di chi cerca lavoro

di MANLIO MASUCCI

Trovare un buon lavoro nell'Italia di oggi? Un po' come vincere una partita a dadi in un gioco di ruolo o meglio ancora portare a termine un videogioco evitando che il fatidico game over cali sulla testa del giocatore come una spietata mannaia prima che i quadri siano conclusi e il risultato conseguito. Un'interpretazione del mercato del lavoro piuttosto inquietante, quasi schizofrenica, che ha però la caratteristica di avvicinarsi parecchio al senso delle cose reali. Un orizzonte ristretto, un cielo buio dove le stelle, che una volta guidavano il cammino dei viandanti, sono quasi del tutto scomparse, anzi sono talmente piccole da potersi definire "stelle nane". E' di questa fiavole luce, che il protagonista del gioco deve, allora, accontentarsi nell'attesa perenne di uno scontro di galassie che possa produrre nuove luminose costellazioni da ammirare e da adottare. Caterina Venturini è autrice che ha sperimentato il mondo della precarietà e dell'incertezza lavorativa in prima persona e che ora si diverte a muovere, lungo le pagine del suo romanzo, un

piccolo insignificante personaggio dalle mille aspettative e dalle minime speranze: un giovane lavoratore italiano. Si tratta di una pedina umana che si muove incerta nel labirinto del mercato del lavoro passando attraverso differenti quadri, accumulando di volta in volta preziosi punti ma anche pesanti penalità, e conoscendo i più grotteschi colleghi e datori di lavoro. Un viaggio impervio costellato di sforzi e umiliazioni che promette, alla sua conclusione, un premio finale fatto di gloria e soddisfazioni. Un premio che però non è meglio definito se non per i suoi principali effetti tanto che il dubbio, di tanto in tanto, assale la protagonista della storia: esiste veramente il premio e in questo caso, vale veramente la pena di conquistarlo? Il prezzo che paga la giocatrice per ricevere la sua ricompensa è, infatti, molto alto. In un mondo allucinato e trasfigurato tutto teso al conseguimento degli obiettivi, ella stessa deve trasfigurarsi e accettare l'allucinazione come componente stessa del reale oramai modellato su

quelli che sono gli obiettivi del mercato resi di difficile raggiungimento dalla competizione più accesa. Attraverso una prosa necessariamente frantumata e schizoide, la scrittrice-giocatrice ci accompagna all'interno delle varie caselle di cui è costituito il gioco e che ogni giovane deve conquistare prima di aspirare alla successiva. Le armi a disposizione sono quelle delle formazioni continue e discontinue, quelle delle alleanze strategiche e non, e, in molti casi, quelle della fortuna. Comportarsi bene e guadagnare punti significa passare a un nuovo quadro del percorso lavorativo ma non sempre è facile progredire anche perché, su un altro versante, la vita privata della protagonista è oramai alla deriva, incagliata in un melma di stanche amicizie e amori superflui. Nonostante l'impegno, le aspettative e i sacrifici, il gioco è molto duro e il premio finale appare sempre più sfocato, quasi a voler insinuare la circolarità della struttura del gioco stesso. Dopo aver superato tutti i livelli formativi, costituiti dai pezzi di

carta, si accede, infatti, a quelli dei tirocini con stage tripli, dalla durata pluriennale, per poi passare ai lavoretti non retribuiti mentre l'attesa per le risposte ai curriculum dipinge un'atmosfera quasi crepuscolare. Un ritmo sincopato che la narratrice sposa in quanto conforme ai dettami del grande gioco ma che non può che lasciare la pedina-lavoratrice addormentata nella toilette di un call center mentre i telefoni suonano all'impazzata e il game over fa la sua impietosa apparizione. Essere i protagonisti forzati di questo gioco non porta soddisfazione, non porta onore: "Avrei voluto essere la protagonista di un qualche romanzo di miniera nel senso di Rosso Malpelo o di Ciulla, avere le unghie nere e spezzate invece di questo candore inadeguato a ogni impresa eroica, non erano sconvolgenti queste ciarle da due soldi? Meglio schiattare come Malpelo sotto la cava".

Caterina Venturini, *Le tue stelle sono nane*, Fazi Editore, Roma 2009, pp. 195, euro 16,50